

Scheda 2. Check-up

FILE: APPROFONDIMENTI

1. Come litigare bene:

«Il futuro sarà accarezzare il conflitto». Questa frase, pronunciata da Papa Francesco in un suo discorso ai responsabili dei movimenti religiosi, illumina in modo straordinario il percorso per una convivenza più umana e autentica. Infatti **il binomio accarezzare – conflitto sembra un paradosso**, ma rappresenta una intuizione che è propria dello Spirito Santo, in quanto è valida per l'oggi, per il vissuto contemporaneo.

Proviamo infatti a riflettere su come erano impostati i rapporti nel passato, quando spesso si taceva la propria opinione per paura dell'altro e delle critiche. Spesso, in famiglia, non si aveva il coraggio di esprimere pareri contrari al giudizio del padre o della madre, perché si temeva di mancare rispetto e, se si osava una minima risposta, spesso si riceveva uno scappellotto perché non si obbediva alla autorità costituita.

Anche le istituzioni come la Chiesa, la scuola, la famiglia, erano strutturate sul binomio autorità – obbedienza, come cardine costitutivo della convivenza. Ciò naturalmente aveva i suoi vantaggi in termini di ordine, rispetto, convivenza ordinata e poco turbolenta...

Presentava però anche i limiti perché spesso impediva una creatività insita nelle giovani generazioni che sentivano impellente il bisogno di emanciparsi e di esprimere liberamente il loro pensiero. Un altro limite era caratterizzato dal fatto che talvolta i pareri dei genitori erano errati e si basavano su convinzioni rigide e pre-costituite.

Oggi naturalmente la musica è completamente cambiata. Sembra che parole come *rispetto, obbedienza, autorità* siano messe al bando e diventate obsolete, per fare spazio a discussioni, al parlare a tutti i costi, ad esprimere tutti i pareri possibili, indipendentemente da chi si ha di fronte. Non è raro infatti assistere a dialoghi ove l'insulto, il linguaggio volgare e scurrile sia frequente, senza il minimo rispetto della persona che si ha di fronte.

Anzi l'assurdo sembra che chi più grida e usa un linguaggio spinto, venga ascoltato maggiormente. Il risultato però è sotto gli occhi di tutti in termini di aumento della violenza, decadimento dei costumi sociali e mancanza di rispetto verso le persone anziane. Quindi una volta si aveva paura a parlare, oggi non ci si tace più. Una volta gli anziani erano al centro del dibattito, oggi per farsi ascoltare devono scimmiettare i giovani. Una volta il conflitto era raro, oggi il conflitto verbale è di moda.

Eppure il litigio non è del tutto negativo. **L'esperienza negativa in assoluto è l'indifferenza**, perché testimonia il totale disinteresse verso le persone e le cose. Il conflitto e il litigio contengono qualcosa di positivo, perché se si litiga con una persona significa che ci interessa, che vogliamo discutere e sentire il suo parere. Ma se il litigio deborda in volgarità e sopraffazione, il risultato è pessimo e ci si allontana sempre più.

L'importante allora sarà **“litigare bene, accarezzare il conflitto appunto”!** Ciò permettere all'altro di esprimere il suo parere, anche discordante dal mio, in modo tale che alla fine, dopo il litigio ci si senta più uniti, più uomini, con una unità d'intenti che, anche se è costata fatica, comprende entrambi, è frutto dello sforzo di tutti. Occorre allora abituarsi a litigare bene, a non tacere il proprio parere, con l'intento però di costruire, di arrivare ad una realtà più grande.

Ma come si può fare? Come si può litigare bene? Penso che siano necessari alcuni atteggiamenti:

- 1) **vedere sempre il positivo dell'altro.**
- 2) considerare l'altro come **degno di stima**, anche se ha pareri differenti.
- 3) considerare **la relazione come la realtà più importante** e l'altro come co-essenziale.
- 4) **evitare di denigrare** l'altro e introdurre lo **“scusarsi”** e la tolleranza come cardini del dialogo.

Tutto ciò poi sarà importante per il futuro ove, con la forte immigrazione e con gli scambi culturali sempre più frequenti, l'armonizzazione del vivere e della convivenza dovrà essere costruita con assiduità e determinazione. Quindi “accarezzando i conflitti” riusciremo lentamente ad integrarci, a costruire ricchezze sempre più vere, frutto del dialogo e non di coercizioni od esclusioni.

Forse la grande famiglia universale potrà allora non essere più una chimera o un sogno per ben pensanti, ma una realtà costruita sulla fatica di tanti, sulla sofferenza di molti che credono che **il dialogo sia più importante di ogni differenza**. Allora la relazione sarà più vera, frutto dell'amore sudato, della “croce di molti” che, alla luce della croce di Gesù, si lasceranno illuminare dal Suo amore affinché Lui costruisca l'unità dei popoli.

EZIO ACETI, *Come litigare bene* in “L'esperto risponde” <https://www.cittanuova.it/esperto/2017/4/4/come-litigare-bene/>

2. Immagine per attività:



3. “Caldi e morbidi”:

C'era una volta, nel paese della fantasia, il villaggio di Raggio di Sole e di Luna Splendente. Nel villaggio tutti vivevano felici e contenti perché ogni abitante, grande o piccino, aveva con sé un sacchetto di caldi e morbidi, e quando si incontravano se li scambiavano. I caldi e morbidi erano cosine piccole come il pugno chiuso di un neonato, di colore verde e avevano una proprietà: quando venivano regalati all'altro, egli si sentiva tutto caldo e morbido. Le persone erano soddisfatte della vita che conducevano e godevano di ottima salute. Tutti tranne la strega che viveva in cima alla montagna e si lamentava che nessuno andava da lei per comprare delle pozioni magiche. Un giorno si travestì da persona per bene e scese al villaggio. Nel bosco incontrò Raggio di Sole che spaccava la legna, si scambiarono un saluto, e chiese informazioni circa lo stile di vita del villaggio. Tutti stavano bene grazie ai caldi e morbidi e allora la strega fece un'osservazione: «Ma non avete pensato che possano finire?». Detto questo, se ne andò e Raggio di Sole rimase in silenzio, perplesso perché questo dubbio non gli era mai venuto in mente. Riprese il suo lavoro e poi si incamminò per tornare a casa. Vide da lontano i suoi figli: giocavano in giardino con i figli del vicino e si scambiavano i caldi e morbidi. E gli tornarono in mente le parole della strega. Dopo cena, quando i piccoli già dormivano, Raggio di Sole e Luna Splendente si ritirarono nella loro stanza e iniziarono a scambiarsi i loro caldi e morbidi. Ricordandosi nuovamente delle parole della signora incontrata nel bosco, Raggio di Sole ne parlò con Luna Splendente e insieme concertarono di parlare ai bambini l'indomani. Immaginatevi lo stupore dei bambini quando si sentirono dire: «Bambini, da questo momento in poi, fate attenzione ai caldi e morbidi, perché possono finire!». Ma si sa, come tutti i bambini, continuarono a farlo di nascosto dei grandi.

La voce si sparse nel villaggio, di porta in porta, e tutti, tranne i più piccini, cominciarono a essere avari di caldi e morbidi per la paura che un giorno potessero finire... Fino al giorno in cui, per la prima volta, un abitante cominciò a sentirsi male, poi un altro ancora e ancora un altro; anche i bambini iniziarono ad ammalarsi e un uomo morì. La gente del villaggio, seriamente preoccupata, si rivolse alla strega per le sue pozioni magiche e lei, che li aspettava da tempo, diede loro i freddi e ruvidi. Come forma erano del tutto simili ai caldi e morbidi, erano differenti per il colore, arancione, e quando venivano dati a una persona la facevano sentire tutta fredda e ruvida, ... ma non moriva. La gente del villaggio imparò così a strutturare il proprio tempo scambiandosi pochi caldi e morbidi sempre con la paura di vederli finire e tanti freddi e ruvidi pur di non morire. Le notizie si sparsero per la vallata e così un bel giorno arrivò al villaggio un mercante: vendeva caldi e morbidi di plastica, del tutto simili a quelli autentici, per forma e colore, solo che quando venivano dati a una persona, non la facevano sentire né bene né male. La gente del villaggio imparò così a strutturare il proprio tempo scambiandosi tanti caldi e morbidi di plastica in quanto erano innocui non facendo né bene né male, pochissimi caldi e morbidi autentici perché potevano finire, e abbastanza freddi e ruvidi per non morire. I saggi del villaggio si riunirono e stabilirono leggi con le quali indicavano le regole per lo scambio dei freddi e ruvidi e dei caldi e morbidi, di plastica e autentici.

Un giorno, una bellissima signora scese dal vento e si rivolse ai bambini: «Siete pallidi, tristi e malaticci. Cosa vi succede?». I piccoli le raccontarono tutto l'accaduto e allora la fata, perché era proprio lei, prima di andarsene li rassicurò: «Bambini, la verità è che i caldi e morbidi non finiscono mai. Più ne dai gratuitamente, più il sacchetto che hai con te ne è pieno». Non si sa esattamente come andarono a finire le cose al villaggio di Raggio di Sole e di Luna Splendente. Se vinsero i grandi con le loro paure e le loro leggi, o i bambini che naturalmente sapevano la verità.

4. Scheda film: Crash, contatto fisico:

Titolo originale: Crash

Regia: Paul Haggis

Cast: Sandra Bullock, Don Cheadle, Matt Dillon, Jennifer Esposito, William Fichtner

Paese: Usa, Germania 2004

Uscita Cinema: 2005

Genere: Drammatico

Durata: 110 min

Trama del film

Tutte le vicende narrate all'interno del film si svolgono nell'arco di due giorni a Los Angeles e vedono come protagonisti una serie di personaggi tutti in qualche modo intrecciati tra loro. Il detective di colore la cui madre si droga e il fratello ruba automobili mentre con il suo complice fa teorie su una società più giusta; il procuratore distrettuale in carriera con una moglie iracunda; il poliziotto che si prende cura con affetto dell'anziano padre malato e intanto scandalizza il suo giovane compagno di lavoro per il suo razzismo; un regista nero di successo a Hollywood la cui moglie deve fare i conti con il poliziotto razzista; un immigrato iraniano che compra una pistola per difendere il suo negozio; un fabbro ispanico e la sua giovane figlia ed altro ancora...

Critica

"[...] a Paul Haggis interessano la diffidenza e la lontananza che nascono dalla paura, inconscia e ancestrale, che ogni razza ha nel confronto delle altre. Quando i diversi si avvicinano fisicamente e lasciano i loro luoghi protetti o i loro ghetti, l'incontro genera uno scontro, il Crash appunto di due macchine in un incidente. L'automobile ha nel film una funzione simbolica; è la casa-su-ruote e ognuno vi si rifugia dentro per separarsi e non comunicare, sia che si tratti della volante del poliziotto, della monovolume di lusso o dello scassato furgoncino del fabbro."

Olga di Comite

Riflessioni sul film

"In una città vera si cammina. Sfori gli altri passanti. Sbatti contro la gente. Qui a Los Angeles non c'è contatto fisico con nessuno. Stiamo tutti dietro vetro e metallo. Il contatto ci manca talmente... che ci schiantiamo contro gli altri solo per sentirne la presenza": con queste parole pronunciate dal detective Graham Waters, che riflette sulla solitudine delle persone, si apre Crash.

Il film, mettendo in relazione numerosi personaggi e molteplici vite che si incrociano e fisicamente scontrano, dà uno sguardo all'odierna realtà delle cose mostrando in maniera evidente il grande paradosso del mondo contemporaneo: abbiamo tantissimi strumenti per comunicare, ma non ne utilizziamo nessuno e, soli, sprofondiamo nell'abisso. In un mondo in cui comunicare sarebbe facile grazie alle nuove tecnologie che tengono tutti in contatto con tutti, la vera comunicazione quella umana, quella "fisica" è così difficile da affrontare, per mancanza di voglia, pigrizia, impossibilità, che quando ci si ritrova davanti all'altro si ha paura.

La spirale di sentimenti e atteggiamenti dei protagonisti si possono sintetizzare proprio in questo tema fondamentale: la paura dell'altro, la considerazione della diversità come ostacolo, come crepa nell'asfalto che impedisce a due persone di avvicinarsi. Il film si fa specchio di una realtà sociale attuale, guardando il film guardiamo la parte più profonda in noi. Quella parte che ogni tanto magari di nascosto ci fa avere pregiudizi e timori, che ci tiene chiusi nel nostro piccolo ma sicuro mondo e guai se qualcuno di estraneo prova ad avvicinarsi.

5. Bene o male... Alla fine si vedrà!

Il male presente nel mondo è tanto, troppo...non se ne può più! Sfogli le pagine dei giornali, consulti il web, accendi la televisione, e - se non la prima - certamente la seconda, poi la terza, poi la quarta, sono notizie di cronaca nera, o comunque di disagi, di situazioni a rischio, di preoccupazioni, di tensioni che generano violenza. È vero, il male fa notizia e audience, attira e fa pure cassa perché incrementa le vendite; mentre del bene, in genere, non importa nulla a nessuno. Forse perché poco intrigante, forse perché il male attira in maniera anche accattivante, addirittura piacevole, a volte, per poi colpire e distruggere chi, ingenuamente, vi si avvicina. Abbiamo quasi il "gusto" di avere notizie di cronaca nera, per poterci dire l'un l'altro: "Hai visto cos'è successo? Hai sentito di quel tipo là? Hai saputo di quella storia là?".

Ma poi, paradossalmente, succede che ciò di cui abbiamo "fame e sete di aver notizia" ci diventa improvvisamente estraneo, perché se capita a noi fa paura, non vogliamo saperne del male, non ci va di soffrire, non ci teniamo proprio a patire, anzi: più il male sta lontano da noi, tanto meglio è! E allora, questa distanza dal male, la teorizziamo pure: il male riguarda sempre le persone cattive, quelle che se la vanno a cercare, quelle che vivono in paesi lontani dai nostri dove non esiste il diritto, quelli che han commesso qualcosa e allora il male gli si ritorce

contro, perché noi...noi no, noi non siamo tra quelli! A noi non capitano certe cose! Come se il male capitasse sempre e solo ai cattivi, a chi commette colpe che poi gli si ritorcono contro...

Come se andare spensierati in vacanza da Amsterdam in Malesia fosse una colpa; come se la corsa di quattro bambini sulla spiaggia di Gaza fosse un delitto! Il male c'è, eccome se c'è, e ci colpisce tutti, innocenti o colpevoli che siamo: ma noi...noi no, noi ci ostiniamo a dire che il male deve starsene ben lontano da noi, e soprattutto (giustamente) dai più piccoli, dai nostri figli. Male, malattia, sofferenza, dolore e morte sono cose che non devono minimamente sfiorare la vita dei piccoli: per cui, vanno assolutamente allontanati da tutte le situazioni che parlino loro di questo. E soprattutto, bisogna insegnare loro sin da piccoli che il male non esiste, e se esiste - come abbiamo detto - riguarda solo alcune particolari categorie di persone: i rom soffrono perché sono ladri; i neri sono discriminati perché sono loro, per primi, i violenti; i senzatetto sono così perché l'han voluto loro; i drogati sono sempre stati ragazzi un po' strani di famiglie problematiche...

Poi però c'è anche il dolore innocente del bimbo malato, del disabile, dell'anziano solo, del malato terminale...: "Sì, ma sai: quelli sono proprio stati sfortunati. A te, figliolo, questo non capiterà mai. Non ci pensare, e non ti impressionare". E così continuiamo, magari pure in buona fede, a creare una società di persone asettiche, insensibili, indifferenti al dolore altrui, perché "la cosa non mi riguarda".

Invece no, non è così: il male ci riguarda tutti, ed eliminarlo dalla nostra vista, estirparlo come erba cattiva dal giardino di casa nostra, vuol dire, in fondo, far del male a noi stessi e alla società in cui viviamo. Il male è senza dubbio da combattere: ma non con una lotta all'ultimo sangue che genera altro male, né cercando di nascondere dalla nostra vista, tantomeno di ritenerlo una cosa solo "degli altri". Il male, piuttosto, si vince a forza di bene, anche se questa cosa non si capisce se non "alla fine".

Perché chiedere a Dio di lasciarci raccogliere la zizzania per eliminarla dalla nostra vista, può essere anche facile, comodo ed immediato: ma non serve, ed è dannoso. Occorre pazienza, questa cosa si farà "alla fine". Spesso, siamo come i servitori della parabola, che vorrebbero eliminare il male subito, alla radice, in maniera integrale e diretta, minandolo alle fondamenta: e così diventiamo radicali, integralisti e fondamentalisti, uomini e donne privi di pazienza che cercano e vogliono le soluzioni immediate, pur di eliminare il male dalla faccia della terra. Perché il male ci da fastidio, perché il dolore ci disturba, perché la sofferenza ci disgusta, perché la morte ci fa paura: e tutto questo, per un motivo molto semplice, perché dolore, male, sofferenza e morte fanno parte della nostra vita, ve ne siamo immersi completamente e in prima persona, e doverlo ammettere guardandoci allo specchio ci costa.

Ma occorre pazienza, ed attendere "fino alla fine". Che non è necessariamente la fine del mondo e del tempo: anche la fine di una giornata, di un'attività, di un cammino intrapreso sono occasioni per fare un bilancio e dividere la zizzania dal grano buono. Nel frattempo, entrambi sono da lasciar crescere insieme, perché si guardino in faccia e abbiano il coraggio di chiamarsi ognuno con il proprio nome.

C'è un'altra cosa, piuttosto, da fare immediatamente e senza perdere tempo: far crescere il bene dentro di noi e intorno a noi. Non avere paura a chiamare il male con il proprio nome, ma con altrettanta forza, dire "bene al bene". E il bene, non fa notizia; il bene, non fa rumore; il bene, non fa parlare di sé. Il bene è qualcosa di piccolo e insignificante, rispetto alla caotica e roboante presenza del male. Il bene è come un granello di senapa che diventa un albero grande; è come una misura di lievito, polvere invisibile che fa fermentare la massa per produrre il buon pane; è come il buon seme seminato nel suo campo da un uomo che lo lascia crescere tranquillamente insieme alla zizzania, sapendo che non si perderà proprio perché è buono, sapendo che giungerà a maturazione al momento opportuno.

Il male c'è, e chi lo nega? Eliminarlo? Alla fine, sì, senz'altro: ma non è questo il momento. Ora è il momento di far crescere il bene, anche se non fa notizia. Perché così ce lo chiede il Regno, perché così vuole Dio: perché non c'è Dio, al di fuori di lui, "che abbia cura di tutte le cose".

DON ALBERTO BRIGNOLI, Omelia del 20-07-2014

6. Diventare l'amato

Da quando mi hai chiesto di scrivere per te e i tuoi amici, sulla vita spirituale, mi sono chiesto se potesse esserci una parola che, alla fine della tua lettura, riassume tutto ciò che desidero dirti. Nel corso di quest'ultimo anno, la parola speciale, che io cercavo, si è fatta lentamente strada dal profondo del mio cuore. La parola è "Amato". (...) Fred, quello che voglio dirti è che "Tu sei l'Amato", e quello che spero è che tu possa ascoltare queste parole come fossero dette a te con tutta la tenerezza e la forza che l'amore può avere. Il mio unico desiderio è che queste parole possano risuonare in ogni parte del tuo essere; "Tu sei l'Amato".

Il più grande dono che la mia amicizia possa farti è il dono di riconoscere il tuo stato di "essere amato". Posso farti questo dono solo per quanto l'ho preteso per me stesso. Non è questa l'amicizia: darci l'uno all'altro il dono del nostro "essere amati"?

Sì, è quella voce, la voce che parla dall'alto e da dentro i nostri cuori, che sussurra dolcemente o dichiara con forza: «Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto». Non è certamente facile ascoltare quella voce in un mondo pieno di altre voci che gridano: «Tu non sei buono, sei brutto; sei indegno; sei da disprezzare, non sei nessuno e non puoi dimostrare il contrario».

Queste voci negative sono così forti e così insistenti che è facile credere loro. Questa è la grande trappola. È la trappola del rifiuto di noi stessi. Nel corso degli anni, sono arrivato a rendermi conto che, nella vita, la più grande trappola non è il successo, la popolarità o il potere, ma il rifiuto di noi stessi. Naturalmente, il successo, la popolarità e il potere possono essere una grande tentazione, ma la loro forza di seduzione deriva spesso dal fatto che sono parte di una più grande tentazione, quella del rifiuto di noi stessi. Quando si dà ascolto alle voci che ci chiamano indegni e non-amabili, allora il successo, la popolarità e il potere sono facilmente percepiti come soluzioni attraenti. Ma la vera trappola è il rifiuto di noi stessi. Mi stupisco sempre di come cado in fretta in questo tipo di tentazione. Appena qualcuno mi accusa o mi critica, appena mi sento rifiutato, lasciato solo o abbandonato, mi trovo a pensare: «Questo prova, ancora una volta, che non sono nessuno». Invece di assumere una posizione critica al riguardo, o cercare di capire quali sono i miei e gli altrui limiti, tendo a colpevolizzarmi — non solo per ciò che ho fatto, ma per ciò che sono. Il mio lato oscuro dice: «Non sono buono mi merito di essere messo da parte, dimenticato, rifiutato, e abbandonato».

(...) Tu ed io non dobbiamo uccidere noi stessi. Noi siamo gli Amati. Siamo intimamente amati, assai prima che i nostri genitori, insegnanti, coniugi, figli e amici ci abbiano amati, o offesi. Questa è la verità della nostra vita. Questa è la verità che voglio che tu pretenda per te stesso. Questa è la verità enunciata dalla voce che dice: «Tu sei il mio Amato».

Ascoltando con grande, interiore attenzione quella voce, sento nell'intimo parole che dicono: «Ti ho chiamato per nome fin dal principio. Tu sei mio e io sono tuo. Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto. Ti ho modellato nelle profondità della terra e ti ho formato nel grembo di tua madre. Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani e ti ho nascosto all'ombra del mio abbraccio. Ti guardo con infinita tenerezza e ho cura di te con una sollecitudine più profonda che quella di una madre per il suo bambino. Ho contato ogni capello del tuo capo e ti ho guidato ad ogni passo. Ovunque tu vada, io vengo con te, e ovunque tu riposi, io veglio su te. Ti darò del cibo che soddisferà ogni tua fame e bevande che estingueranno ogni tua sete. Non nasconderò il mio viso da te. Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei mio. Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua madre, tuo fratello, tua sorella, il tuo amante e il tuo sposo. Sì, persino il tuo bambino, ovunque tu sia, io ci sarò. Niente mai ci separerà. Noi siamo uno».

Ogni volta che ascolti con attenzione quella voce che ti chiama l'Amato, scoprirai in te il desiderio di riascoltarla più a lungo e più profondamente. È come scoprire una sorgente nel deserto. Quando si sente il terreno umido, si vuol scavare più a fondo.

Ultimamente ho eseguito molti scavi e so che ho appena iniziato a vedere un ruscelletto scaturire attraverso la sabbia arida. Devo continuare a scavare perché quel ruscelletto venga fuori dall'enorme serbatoio nascosto sotto il deserto della mia vita. La parola "scavare" forse non è la più adatta, perché dà l'idea di un lavoro duro e penoso, ma, alla fine, mi porta là dove posso placare la mia sete. Forse tutto ciò che occorre fare è rimuovere la sabbia arida che copre la sorgente. Nelle nostre vite può esserci un grande cumulo di sabbia arida, ma Colui che desidera placare la nostra sete, ci aiuterà a rimuoverlo. Quel che è necessario è avere un grande desiderio di trovare l'acqua e di bere dalla sorgente.

(...) Diventare gli Amati: ecco il viaggio spirituale che dobbiamo compiere. Le parole di Agostino: «La mia anima è inquieta, finché non riposa in Te, o Dio» definiscono bene questo viaggio. So che il fatto di essere alla costante ricerca di Dio, in continua tensione per scoprire la pienezza dell'Amore, con il desiderio struggente di arrivare alla completa verità, mi dice che ho già assaporato qualcosa di Dio, dell'Amore e della Verità. Posso cercare solo qualcosa che, in qualche modo, ho già trovato. Come posso cercare la bellezza e la verità, senza che la bellezza e la verità siano, nel profondo del mio cuore, a me già note? Sembra che tutti noi, esseri umani, abbiamo un profondo, intimo ricordo del paradiso che abbiamo perduto. Forse è più appropriata la parola "innocenza", che la parola "paradiso". Eravamo innocenti prima di cominciare a sentirci colpevoli; eravamo nella luce prima di entrare nell'oscurità; eravamo a casa prima di iniziare a cercare una casa. Nella profondità dei recessi delle nostre menti e dei nostri cuori dimora nascosto il tesoro che noi cerchiamo. Sappiamo che è prezioso, e sappiamo che contiene il dono che più desideriamo: una vita più forte della morte. (...) Diventare gli Amati significa lasciare che la verità dell'"essere amati" si incarni in ogni cosa che pensiamo, diciamo o facciamo. Ciò comporta un lungo e doloroso processo di appropriazione o, meglio, di incarnazione. Finché "essere l'Amato" è poco più di un bel pensiero o di una idea sublime, sospesa sulla mia vita per impedirmi di diventare depresso, niente cambia veramente. (...) Diventare l'Amato significa calare nella ordinarietà di ciò che io sono e, quindi, di ciò che penso, dico e faccio ora dopo ora, la verità che mi è stata rivelata dall'alto. (...) Quando le più profonde correnti della nostra vita non avranno più alcuna influenza sulle onde in superficie, allora la nostra vitalità rifluirà e non saremo più svogliati e annoiati, sebbene ancora presi dalle nostre attività. (...) Per identificare i movimenti dello Spirito nella nostra vita, ho trovato utile ricorrere a quattro parole: preso, benedetto, spezzato e dato. Queste parole riassumono la mia vita di sacerdote, perché ogni giorno, quando mi riunisco intorno nella mensa con i membri della mia comunità, prendo il pane, lo benedico, lo spezzo e lo do. Queste parole riassumono anche la mia vita di cristiano perché, come cristiano, sono chiamato a diventare il pane per il mondo: pane che è preso, benedetto, spezzato e dato. La cosa più importante, comunque, è che queste parole riassumono la mia vita di essere umano, perché in ogni momento della mia vita, da qualche parte, in qualche modo, il prendere, il benedire, lo spezzare, il dare, sono eventi che accadono.

A questo punto devo dirti che queste quattro parole sono diventate le parole più importanti della mia vita. Solo gradualmente il loro significato mi è diventato noto, e sento che non riuscirò mai a conoscerne a la piena profondità. Sono le parole più personali e più universali. Esprimono la più spirituale e la più secolare verità. Parlano del più divino e del più umano comportamento. Raggiungono l'alto come il basso, abbracciano sia Dio che tutti gli uomini. Esprimono succintamente la complessità della vita e abbracciano il mistero che non cessa di rivelarsi. Queste parole sono la chiave per capire non solo le vite dei grandi profeti di Israele e la vita di Gesù Cristo, ma anche le nostre stesse vite. Le ho scelte non solo perché sono profondamente scolpite nel mio essere, ma anche perché, tramite loro, sono entrato in contatto con i modi per divenire l'Amato di Dio.

NOUWEN HENRI J. M., *Sentirsi amati. La vita spirituale in un mondo secolare*. Editrice Queriniana, Brescia, 1993

7. LUCIANO LIGABUE, *L'amore conta*. Nome e cognome, Warner Music Italia Srl 2005

<https://www.youtube.com/watch?v=u2LdEdpYg-M>

Testo:

Io e te ne abbiam vista qualcuna, vissuta qualcuna
ed abbiamo capito per bene il termine insieme
mentre il sole alle spalle pian piano va giù
e quel sole vorresti non essere tu.

E così hai ripreso a fumare, a darti da fare
è andata come doveva, come poteva
quante briciole restano dietro di noi
o brindiamo alla nostra o brindiamo a chi vuoi.

L'amore conta
l'amore conta
conosci un altro modo
per fregar la morte?
Nessuno dice mai se prima o se poi
e forse qualche dio non ha finito con noi.
L'amore conta.

Io e te ci siam tolti le voglie
ognuno i suoi sbagli
è un peccato per quelle promesse
oneste ma grosse.
Ci si sceglie per farselo un po' in compagnia
questo viaggio in cui non si ripassa dal via.

L'amore conta, l'amore conta
e conta gli anni a chi non è mai stato pronto
nessuno dice mai che sia facile
e forse qualche dio non ha finito con te.

Grazie per il tempo pieno
grazie per la te più vera
grazie per i denti stretti
i difetti
per le botte d'allegria
per la nostra fantasia.

L'amore conta
l'amore conta
conosci un altro modo per fregar la morte?
Nessuno dice mai se prima o se poi
e forse qualche dio non ha finito con noi.

L'amore conta

l'amore conta
per quanto tiri sai
che la coperta è corta
nessuno dice mai che sia facile
e forse qualche dio non ha finito con te.
L'amore conta.

8. FRANCO BATTIATO, *La cura*. L'imboscata, Universal Music Italia Srl 1996

<https://youtu.be/cLJp-YJeuzc>

Testo:

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai

Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te

Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te

9. **Testo tratto dagli scritti di don Tonino Bello: Il samaritano dell'ora giusta**

A questo punto l'icona evangelica più limpida dell'uomo politico, che snoda la sua vita tra i due riferimenti essenziali del cielo e della terra, è quella del buon Samaritano. Egli scende da Gerusalemme, la città della contemplazione, del tempio, del rapporto con l'Assoluto, e va verso Gerico, la città della prassi, della concretezza periferica, della cronaca (nera, per di più). S'imbatte nel malcapitato viandante che i malfattori, dopo averlo spogliato e percosso, hanno lasciato «mezzo morto» sul ciglio della strada. E, a differenza del sacerdote e del levita che «passano oltre», il Samaritano si ferma. «Ne ebbe compassione», dice il Vangelo di Luca (cfr. Lc 10,25-37). Ecco l'immagine dell'uomo politico «capace di misericordia», che non disdegna di sporcarsi le mani, che non passa oltre per paura di contaminarsi, che non si prende i fatti suoi, che s'impiccia dei problemi altrui, che non si rifugia nei propri affari privati, che non tira dritto per raggiungere il focolare domestico o l'amore rassicurante della sposa

o la mistica solennità della sinagoga. «Ne ebbe compassione». E subito san Luca aggiunge un verbo splendido: «gli si fece vicino». Ecco il ruolo essenziale dell'uomo che esprime l'impegno politico-sociale sulla Gerusalemme etico della vita. Farsi vicino. Accostarsi al popolo. Condividere l'esperienza dolorosa della gente. Un politico che disdegni la "prossimità" e si chiuda nell'alterigia aristocratica della sua funzione non è degno di questo nome. Un uomo impegnato nel sociale, che si trincerì nei palazzi del potere o che si nasconda dietro le scrivanie delle procedure burocratiche, maschera semplicemente il suo egoismo e camuffa o la propria incapacità o l'assenza di misericordia o inconfessati istinti di dominio. Il politico vero, come il buon Samaritano, ha misericordia del popolo e gli si fa vicino per restituirgli la "mezza vita" che gli hanno tolta e non per aggiungere la "mezza morte" che gli manca e stenderlo definitivamente. Nell'azione politica del buon Samaritano possiamo distinguere tre interventi. L'intervento dell'ora giusta, quello dell'ora dopo, e quello dell'ora prima. I primi due sono stati messi in atto. Il terzo intervento, no.

Il samaritano dell'ora giusta

Mi spiego. L'intervento dell'ora giusta è quello praticato dal Samaritano che, fattosi vicino al poveruomo, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino. È il gesto del pronto soccorso, dell'assistenza immediata, delle cure ambulatoriali. È una dimensione che il politico non può trascurare, magari sotto il pretesto che a lui non spetta fare assistenzialismo e che gli compete, invece, interessarsi solo dei massimi sistemi. Quante volte, con questa scusa di comodo, si lasciano incancrenire i problemi, si rimanda la disinfezione delle ferite procurate dagli apparati strutturali, si tollera la degenerazione di tutti gli ictus inferti dal sistema, si rimandano i provvedimenti relativi ai diritti primari di ogni essere umano (quali la casa, la salute, il sostentamento, l'istruzione), e si permette che i miserabili dormano alla stazione, i poveri marciscano in catapecchie malsane, gli anziani vivano come rottami nello squallore dei cronici, e caterve di ragazzi evasori della scuola dell'obbligo ingrossino la turba delinquenziale che minaccia come una nube tossica le nostre città.

Il samaritano dell'ora dopo

L'intervento dell'ora dopo è quello descritto da San Luca con una serie di verbi molto eloquenti: il Samaritano caricò il malcapitato sul suo giumento, lo portò a una locanda, si prese cura di lui, il giorno seguente (quindi passò la notte col ferito) diede due denari all'albergatore e lo pregò di farsi carico della situazione assicurandogli che tutte le spese gli sarebbero state rimesse al suo ritorno. Non manca nulla a quello che potremmo chiamare "progetto globale di risanamento". Dall'impostazione della pratica alla verifica. Dall'analisi iniziale al collaudo definitivo. È su questo versante che si esprime la cosiddetta "volontà politica" del Samaritano, che non si contenta dell'aiuto improvvisato su due piedi e forse anche un po' populista o, per lo meno, scenografico, ma va alla ricerca delle cure cliniche del caso, e toglie definitivamente quell'uomo dalla strada. Rimettendoci, per giunta: in tempo e in denari. Questa è la vera carità politica, che analizza in profondità (scientificamente, diremmo oggi) le situazioni di malessere, apporta rimedi sostanziali sottratti alla fosforescenza del precariato, non fa delle sofferenze della gente l'occasione per gestire i bisogni a scopo strumentale di lucro o di potere, e paga di persona il prezzo salato di una solidarietà che diventa passione per l'uomo. Che duri colpi vengono dalla "misericordia" del Samaritano sulla nostra mentalità clientelare, sulle architetture losche dei nostri tornaconti, sui vassallaggi dei nostri sistemi correntizi, sulle spartizioni oscure del denaro pubblico, sul fariseismo delle nostre intenzioni protese a fini reconditi di dominio!

Il samaritano dell'ora prima

C'è infine l'intervento dell'ora prima, non registrato dal Vangelo, ma che è lecito ipotizzare in questi termini: se il Samaritano fosse giunto un'ora prima sulla strada, forse l'aggressione non sarebbe stata consumata. Io penso che la "misericordia", cioè la "compassione del cuore", nel politico deve diventare anche "compassione del cervello". E allora è necessario che egli ami prevedendo i bisogni futuri, pronosticando le urgenze di domani, intuendo i venti in arrivo, giocando d'anticipo sulle emergenze collettive, utilizzando il tempo, che ordinariamente spreca nel riparare i danni, a trovare il sistema per prevenirli. Di qui, la necessità inderogabile che l'impegno politico-sociale sia affidato a gente che non si estenua nel sottobosco degli intrallazzi, nel recinto delle manovre occulte, nel chiuso delle trame nere, nella malignità dei sorpassi clandestini, nelle esercitazioni delle stroncature demolitrici ai danni del prossimo. Di qui, l'assoluto bisogno che chi si assume l'impegno politico guardi lontano, al di là degli steccati stereotipati, per additare in termini planetari i focolai da cui partono le ingiustizie, le guerre, le oppressioni, le violazioni dei diritti umani. Di qui, la capacità di discernimento e di conversione che deve caratterizzare l'uomo impegnato in politica. Discernimento dei segni dei tempi; intuizione delle grandi utopie che irrompono nell'oggi e diventano già carne e sangue; percezione della pace e frutto della giustizia. Conversione, che deve farvi ribaltare copernicanamente la visione egoista che avete del vostro mestiere. Fino a farvi diventare mistici, o artisti, o bambini, per dirla con Gioacchino da Fiore il quale affermava che il futuro sarà guidato da queste

ANTONIO BELLO. *Il Vangelo del Coraggio. Riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica.*

San Paolo ed., Cinisello Balsamo 2012